

la diversità come un valore. Ad esempio, i piani d'azione per la diversità, i piani strategici e altri documenti **politici** sono considerati meccanismi fondamentali per promuovere e influenzare formalmente l'uguaglianza, la diversità e l'inclusione.

Alla luce della realtà attuale e futura, la necessità di preparare ogni individuo per una vita e un funzionamento adeguati in un mondo multiculturale e interculturale diventa un aspetto essenziale del funzionamento degli enti a livello globale. Ecco perché spesso si sottolinea che oltre all'azione a livello individuale, è necessaria un'azione sulle strutture e sulle procedure istituzionali. Ad esempio, deve esistere una legge per combattere tutte le manifestazioni di discriminazione, odio e intolleranza, oppure devono essere attuate campagne pubbliche di informazione sulle conseguenze sociali e personali dell'intolleranza e dell'odio. Tutto il personale che lavora negli enti governativi, nei servizi pubblici e nelle organizzazioni educative e della società civile dovrebbe essere formato sulla diversità e sulle misure per promuovere il dialogo, l'interazione e lo scambio interculturale sia sul posto di lavoro che nella comunità. Nonostante l'interesse e l'impegno per l'uguaglianza, la diversità e l'inclusione, esistono ancora variazioni significative nel se e nel modo in cui gli enti definiscono, comprendono e rispondono alle questioni relative a questi costrutti.

## Il quadro teorico della diversità

Un ambiente inclusivo e solidale che promuova la diversità nella pratica si basa su diversi approcci e modelli teorici contemporanei: Teoria Bioecologica dello Sviluppo Umano; Prospettiva del Sistema di Sviluppo Relazionale; Approccio basato sui punti di forza; Il modello della distinzione ottimale; Teoria del contatto intragruppo; Teoria delle Interazioni Generative; Teoria del vincolo; Apprendimento socioemotivo; Modello della classe prosociale; Approccio scolastico globale; Approccio di sistema globale, ecc. Comprendere le basi teoriche della promozione della diversità ci consente di inquadrare le nostre azioni in linee scientifiche.

**Il modello bioecologico dello sviluppo umano** rappresenta un sistema teorico dinamico per ricercare lo sviluppo nel tempo riconoscendo la complessità delle interazioni tra fattori ambientali soggettivi e oggettivi. Nell'ultima versione del modello, gli autori introducono il concetto di processo prossimale che rappresentano lo scambio che avviene nella relazione tra l'individuo e altre persone, oggetti e simboli nell'ambiente circostante. Essi affermano: ai fini dello sviluppo la persona deve essere coinvolta nell'attività; affinché l'attività sia efficace è necessario che si svolga con regolarità e per un lungo periodo; i processi importanti per lo sviluppo non avvengono solo in una direzione, è necessario un certo livello di reciprocità affinché lo scambio avvenga; i processi prossimali non si riferiscono solo all'interazione con le persone, ma anche con oggetti e simboli; l'intensificazione dei processi prossimali determina lo sviluppo delle capacità degli studenti e l'ampliamento della cerchia di persone con cui interagiscono con l'età. Competenza e disfunzione si distinguono come esiti di processi prossimali. Una prospettiva di sistemi ecologici fornisce una lente concettuale che consente agli operatori multiculturali delle discipline umanistiche sociali di vedere i diversi utenti



nel contesto delle loro transizioni all'interno dei vari ambienti e degli adattamenti agli stessi. La prospettiva dei sistemi ecologici presta attenzione non solo allo spazio fisico o alla posizione geografica ma anche al contesto sociopolitico più ampio che modella il funzionamento mentale, fisico e sociale dei diversi individui.

**La prospettiva dei sistemi di sviluppo relazionale** si basa su quattro componenti: cambiamento e plasticità relativa; relazionalismo e integrazione del livello organizzativo; fondamento storico e temporalità; e i limiti della generalizzazione, della diversità e delle differenze individuali. Il cambiamento e la plasticità relativa dei sistemi di sviluppo enfatizza il focus sul cambiamento evolutivo, in cui esiste il potenziale per il cambiamento. Questa enfasi è resa necessaria dalla convinzione che il potenziale per il cambiamento esista nell'arco della vita e nei molteplici livelli di organizzazione che compongono l'ecologia umana. Questi livelli vanno dal biologico, attraverso le relazioni individuali/psicologiche e sociali prossimali (ad esempio, che coinvolgono relazioni diadiche, gruppi di pari e altro), al livello macro socioculturale. La teoria dei sistemi di sviluppo relazionale va oltre la divisione semplicistica in fonti di sviluppo in variabili o processi legati alla natura e all'educazione; essa vede i molteplici livelli di organizzazione che esistono nell'ecologia dello sviluppo umano come parte di un sistema di sviluppo inestricabilmente collegato. Tutti i livelli di organizzazione all'interno del sistema di sviluppo sono integrati con i cambiamenti storici, dove la storia come livello di organizzazione, sebbene continuamente fusa con tutti gli altri livelli, rappresenta la struttura più ampia del sistema. Qualcosa che in un momento storico viene riconosciuto come importante per i rapporti tra i livelli del sistema di sviluppo umano, in un altro momento può essere del tutto insignificante. Le differenze individuali derivano inevitabilmente dall'azione del sistema di sviluppo, spostano il sistema in modo da alimentare ulteriormente la diversità, rendendo gli individui allo stesso tempo simili ad altre persone e unici (come nessun'altra persona).

**Il modello della distinzione ottimale** punta ai due bisogni opposti degli esseri umani riguardo al concetto di sé e all'appartenenza sociale. Da un lato c'è bisogno di integrazione e inclusione, dall'altro di differenziazione. All'aumentare dell'inclusività, si attiva il bisogno di differenziazione e viceversa, al diminuire dell'inclusività, diminuisce il bisogno di differenziazione, ma si attiva il bisogno di appartenenza. I bisogni concorrenti si tengono quindi reciprocamente sotto controllo, garantendo che gli interessi di un livello non vengano sacrificati per un altro. Secondo il modello di diversità ottimale, due motivazioni opposte producono la capacità di identificarsi socialmente con gruppi speciali che soddisfano contemporaneamente entrambi i bisogni.

Il meccanismo principale della **Teoria del contatto intragruppo** è lo sviluppo di una preferenza per persone o oggetti con maggiore visibilità. I fattori riconosciuti come importanti per un contatto ottimale nella formulazione di questa teoria sono: status paritario, obiettivi comuni, cooperazione intragruppo, supporto dell'autorità e regole chiare sono condizioni favorevoli, ma non necessarie. Con più contatto intragruppo, c'è maggiore fiducia e relazioni interpersonali. Questi effetti del contatto non riguardano solo i gruppi etnici, ma anche altri gruppi come le persone omosessuali, disabili e con disturbi mentali. Inoltre, questi effetti tendono a generalizzarsi oltre che ai membri interessati dell'outgroup nella situazione,



all'intero outgroup, ad altre situazioni, e persino ad altri outgroup non coinvolti nel contatto. Inoltre, la teoria sottolinea l'universalità degli effetti ottenuti - tra i popoli, i generi e i gruppi di età. Per esaminare le nuove scoperte nella teoria e nella ricerca sul contatto intragruppo, è stata condotta una meta-analisi in cui sono stati elaborati 515 studi e con più di 250.000 intervistati, che ha dimostrato che il contatto intragruppo riduce i pregiudizi. I principali mediatori dell'effetto sono fondamentalmente affettivi: riduzione dell'ansia ed empatia. Anche il contatto indiretto riduce i pregiudizi - il contatto indiretto attraverso i mass media. Alcune carenze della teoria riguardano, ad esempio, il maggior senso di deprivazione della popolazione minoritaria, che, a maggior contatto con la popolazione maggioritaria, si rende conto di quanto sia deprivata, il che ha un lato positivo perché, in questo modo, aumenta la capacità delle minoranze di lottare per i diritti umani. I risultati della ricerca suggeriscono che un maggiore contatto interetnico può favorire una maggiore segregazione.

**La Teoria delle Interazioni Generative** suggerisce che per facilitare l'inclusione, molteplici tipi di dinamiche di esclusione (auto-segregazione, paura della comunicazione, stereotipi e stigmatizzazione) devono essere superati attraverso l'elaborazione cognitiva adattiva e lo sviluppo di abilità, e deve verificarsi l'impegno in interazioni positive per facilitare l'inclusione creata e sostenuta da insiemi di pratiche organizzative contestualmente rilevanti. Le pratiche organizzative forniscono le seguenti condizioni per interazioni generative: perseguire uno scopo organizzativo importante e condiviso, mescolare frequentemente membri diversi per lunghi periodi di tempo, consentire a gruppi diversi di avere uno status paritario e uno status privilegiato nel contribuire al successo, e garantire l'interdipendenza cooperativa e il comfort interpersonale e l'autoefficacia, l'equità per gli individui e i gruppi nell'organizzazione. L'inclusione si mostra come contatto adattivo, contatto che stimola la generatività dei membri del gruppo attraverso un'interazione continua che porta alla riduzione dei pregiudizi e allo sviluppo delle competenze.

**La teoria del vincolo** si basa sull'osservazione che una maggiore diversità etnica in un determinato contesto non si traduce in più relazioni, siano esse conflittuali o amichevoli, ma in meno relazioni. Secondo la teoria del vincolo, la distinzione tra gruppi etnici minoritari e maggioritari all'interno del contesto non è rilevante. Gli individui si ritirano, indipendentemente dal gruppo a cui appartengono, cosa che l'autore della teoria ha confermato empiricamente a livello comunitario. La ricerca condotta da un gruppo di autori che hanno testato la teoria nel contesto scolastico, per esaminare se la diversità etnica porta meno amicizie e di più scarsa qualità tra gli studenti in un campione di 85 scuole secondarie, ha confermato che la diversità etnica porta generalmente meno amicizia e meno attaccamento agli amici. Un'analisi più dettagliata ha rilevato che uno status socioeconomico inferiore, e non la diversità etnica, contribuisce effettivamente a un numero e una qualità inferiori delle amicizie. Tuttavia, per la minoranza studentesca, una maggiore diversità etnica porta più amici e un maggiore attaccamento agli amici, dove nel contesto della tendenza all'integrazione, gli studenti di etnia minoritaria (turca, marocchina) si uniscono attorno allo scambio di risorse di cui hanno bisogno per meglio rientrare nella maggioranza della popolazione fiamminga. La teoria del vincolo è stata respinta a livello scolastico e comunitario in un campione di studenti delle scuole superiori olandesi.